

RAEE, LOGISTICA, GREEN ECONOMY

- Oltre la crisi economica, le chiavi per uno sviluppo sostenibile:
Eco-Innovazione, logistica e recupero dei RAEE

di Enrico Cosenza

Qual é lo stato di salute delle PMI italiane dopo l'inizio della crisi finanziaria partita nel 2008?

E qual é l'impatto sociale sui popoli visto da nazioni già inserite nei mercati e dai paesi in via di sviluppo?

E' possibile uno sviluppo sostenibile?

RELOADER Magazine n.79 - Gli Speciali, 2014

In una intervista a Edoardo Varini di backtowork.ilsole24ore il Prof. Giacomo Vaciago, uno dei più importanti economisti italiani, Docente all'Università Cattolica di Milano e Presidente di REF Ricerche, alla domanda «Da che cosa nasce la crisi della piccola media impresa italiana?», avvia la sua analisi distinguendo tra le imprese che beneficiano della crisi, quelle che falliscono e quelle che soffrono per sopravvivere, osservando come il vecchio dualismo Nord-Sud sia stato evidentemente superato dalla globalizzazione. E' d'obbligo quindi datare l'avvento dell'era globale oltre vent'anni fa, data in cui dai protezionismi industriali locali si avvertì l'attrazione verso la produzione-altrove scegliendo mercati oltre confine. L'industria si avvale della presenza delle filiali internazionali già sviluppate, modificando integralmente il rapporto con la logistica; tutt'oggi le funzioni statistiche mal rappresentano tali modelli di integrazione, basandosi ancora sui confini nazionali. Alla crescita delle aziende non corrisponde più la crescita del loro Paese, o almeno la proporzionalità è meno stretta di un tempo; per contro l'impatto degli shock finanziari è più intenso e duraturo. Risulta che le imprese vincenti abbiano sviluppato filiere produttive nei Paesi emergenti, presidiando i punti di forza nelle economie avanzate, modificando la logistica dei sistemi industriali e adattandola al più complesso modello espansivo. D'altronde, chi non ha compreso o non ha saputo adattarsi al nuovo modello di crescita ha patito profondamente crisi finanziarie come quella di Lehman Bros. e quella di stati dell'Eurozona come nel caso della Grecia. E' opinione del Prof. Vaciago che, per sostenere la crescita del Paese, si debba favorire l'ulteriore sviluppo delle imprese ben collocate globalmente e rendere attraente il Paese nei confronti degli investimenti, al fine di colmare i vuoti lasciati dalle imprese fallite. E' altresì importante mettere a fuoco il ruolo delle banche nel concedere il credito e le loro difficoltà. Nel passaggio alla moneta euro si è mantenuta la disseminazione delle PMI e si è concentrato il sistema creditizio in poche grandi banche, che non hanno assunto un ruolo adeguato alla dimensione variata del sistema economico. La progettazione in stile europeo delle grandi banche si è fondata sulla gestione del risparmio mediante la distribuzione dei prodotti finanziari, anziché caratterizzarsi nella funzione commerciale come servizio al mondo produttivo. La raccolta dei fondi sui mercati internazionali, per concedere più credito di quanto raccolto, determina il fallimento del modello di sviluppo bancario con la crisi del 2010. Esiste in questo stadio una evidente correlazione tra la contrazione produttiva e la riduzione del credito bancario. Molte PMI falliscono in stretta concomitanza, trovandosi razionato il credito. In conseguenza di ciò avviene una ricapitalizzazione delle società di credito, ad opera delle filiali estere, con un cambio della proprietà simile a quello industriale da soggetti italiani a esteri. E' intenzione, sia a livello di Bruxelles sia a livello nazionale, di creare una struttura di intermediazione creditizia meno dipendente dalle banche e quindi dal credito di breve periodo per favorire la crescita.

Dopo una analisi tanto approfondita é difficile fare ulteriori valutazioni, ma un paio di considerazioni sorgono come spunti di riflessione. La globalizzazione nasce nell'era di internet, quando la velocità di comunicare abbatte le distanze tra i Paesi, rendendo possibile trasferire transazioni economiche e ordini in tempo reale. La capacità di copertura fisica delle distanze segue con vario incremento in virtù di una tecnologia di trasporti ulteriormente consolidata. Ciò che modifica il vivere comune è il concetto di 'virtuale'. Ciò che si realizza istantaneamente è ciò che logicamente é, anche se fisicamente avverrà con un ritardo di qualche giorno. La competizione corre sul filo, ma soprattutto è effettiva e diffusa, cioè globalmente nota. Questa ulteriore proprietà di 'diffusione' non é meno rilevante della "virtualità", difatti innesca un moto transattivo che coinvolge i mercati finanziari, i quali avvertono l'importanza di creare denaro ad una velocità superiore alla produzione di manufatti, un denaro virtuale nel mondo della tecnologia virtuale. Diventa evidente per i mercati evoluti e ricchi, seppur indebitati, assurgere ad un ruolo

di veicolo di produzione di valuta, rispetto ai mercati poveri la cui maggiore risorsa è il basso costo del lavoro. Nei fatti l'aspetto sociale però non è distinto da quello finanziario, poiché il sistema di sviluppo, evolvendo, cresce di complessità e ordine di grandezza mantenendo le antiche interconnessioni; il valore della democrazia negata stimola lotte tribali e focolai di rivolta che inducono flussi migratori laddove si concentra maggiore sfruttamento e povertà. Pertanto, i Paesi evoluti dovranno (e già lo fanno) farsi carico della richiesta di diritti essenziali emersa dai Paesi in cui si è ridotta l'aspettativa di vita. Altro spunto di riflessione: spicca l'intenzione delle grandi banche di affrancarsi dal ruolo storico di dipendenza dai governi centrali, assumendo il ruolo di guida rispetto al mondo politico, qualificandosi come s.p.a. di produzione di capitale. E' evidente che la politica nazionale, non solo dell'Eurozona, soffre di un deficit di autorevolezza e autonomia dovendo misurarsi con i debiti nazionali sempre più fuori controllo; la possibilità delle grandi banche di veicolare la politica e le sue decisioni passa per il controllo dei debiti, sicché la progettazione del ruolo delle banche nell'era globale fondata sulla gestione del risparmio è strategica, tutt'altro che casuale, e destinata a durare nonostante l'intenzione di creare una intermediazione creditizia meno dipendente dalle banche da parte dei governi nazionali: il sistema creditizio, usando una metafora, ha a cuore che il paziente non muoia, pertanto lo induce a fare scorta di ossigeno altrove.

E' possibile infine uno sviluppo sostenibile? Osserviamo alcuni dati. «Il Paese del Made in Italy nelle classifiche internazionali è indietro nell'innovazione ed in Europa l'Italia è considerato un 'innovatore moderato', terzo dei quattro raggruppamenti previsti (leader, paesi che tengono il passo, paesi innovatori moderati, e infine paesi in ritardo) ». A presentare un'analisi dettagliata dello stato dell'innovazione fra le PMI è il Focus PMI 2014 di Lexjux Sinacta e Istituto Tagliacarne, con un'indagine basata su un campione di 1.150 aziende e riferita al 2013. Principali innovazioni introdotte: prodotti e servizi (45,2%), processi di produzione (29,2%), attrezzature, software o tecnologie varie (10,6%), sistemi di logistica (6%), marketing, distribuzione, tecniche manageriali, acquisto di brevetti, organizzazione del lavoro (tra 0,9 e 2,3%). Inoltre in Italia le imprese non perseguono l'innovazione attraverso investimenti in ricerca e sviluppo, ma nella possibilità di acquisire know-how e apparecchiature innovative, e nella creatività e capacità inventiva delle PMI del territorio. Si conferma la maggior competitività delle imprese che innovano.

Scenario: le PMI più innovative registrano una crescita del fatturato nel triennio 2010 -13 nel 29% dei casi, percentuale che si riduce al 15% per le aziende a media innovazione e al 5% per quelle a bassa innovazione». A osservare questo rapporto, evidentemente non confutabile, qualcosa non convince se solo 29 imprese su 100 tra le più innovative ne ricavano una crescita di fatturato: pur non volendo entrare nel particolare del modo di innovare, si consideri l'innovazione sotto un altro punto di vista, quello dei sistemi di logistica. E' ancora insufficiente oggetto di attenzione l'inserimento di RAEE nel ciclo produttivo, cioè di Rifiuti di Apparecchi Elettrici ed Elettronici. La logistica inversa tiene conto del recupero di confezioni, imballaggi, prodotti non più commercializzabili, quindi acquistati dai consumatori (perché giunti al termine del periodo di utilità) affinché, riconvertiti in metalli e polimeri plastici, possano essere utilizzati per nuove produzioni. E' quindi importante considerare il ritiro ed il trasporto, con il supporto delle nuove tecnologie ICT che garantiscano sicurezza e rintracciabilità, come una componente essenziale nella gestione del ciclo produttivo. La ricerca deve pure prefiggersi l'integrazione delle reti di trasporto, catalizzando investimenti di risorse europee pubbliche e private, laddove un prodotto può definirsi innovativo se il suo ciclo di produzione comprende il trattamento dello smaltimento e il recupero calcolato in termini di costo energetico ed economico. In breve la ricerca nel considerare lo sviluppo sostenibile deve tenere conto di Reti Web e piattaforme per la logistica diretta e inversa, delle soluzioni per la tutela dell'ambiente, della gestione, trattamento e trasporto dei prodotti giunti a fine ciclo di vita, dello sviluppo delle tecnologie RFID per la tracciabilità e rintracciabilità, dell'attività di monitoring di flussi di materiali e veicoli. Con questa concezione di innovazione il governo in sinergia con le imprese si impegna a razionalizzare le infrastrutture, rendendo multimodale la logistica, poiché tuttora il 97% del trasporto avviene su gomma. Ciò affinché la produzione e la distribuzione divengano sempre meno dipendenti dal consumo dei carburanti fossili. In conclusione occorre mettere 'a sistema' il processo di spedizione delle manifatture, finora lasciato all'autonomia dei piccoli trasportatori, che risente dello scarsissimo coinvolgimento del trasporto ferroviario e degli altri vettori nazionali.

E. C.

Copyright (c) 2000-2006